

LA CJACARADE**I liberi pensieri degli studenti friulani non si fermano usando i soliti luoghi comuni e senza volontà d'ascolto****di Andrea Valcic**

Pur nella deriva di una situazione difficile dal punto di vista economico, di grande inquietudine sociale, ci sono alcuni fenomeni che mostrano segnali di novità. Il primo e più importante riguarda le manifestazioni studentesche di questi giorni. Solo ritornando a quelle per l'Università a Udine, per il diritto all'assemblea del '68, per i trasporti nel '70 o a fianco dei terremotati dopo il '76, possiamo constatare una presenza così massiccia di giovani ai cortei. Sono passati decenni e in molti avrebbero dato per scontato che non si sarebbero mai ripetute, che la scuola era cambiata e così anche la gioventù, contraddistinta oramai dalla A privativa: apolitica, apatica, agnostica. A voi trovare altri aggettivi negativi usati in questi anni per esprimere una profonda sfiducia nei ragazzi. Analisi perlomeno superficiali o dettate dall'ignoranza dei loro comportamenti, spesso infarcite da schemi precostituiti. Quegli stessi che sono saltati di fronte alla decisione con cui i ragazzi friulani sono scesi in piazza e hanno affrontato il decreto Gelmini.

Grande prova di maturità la loro, espressa nei cartelli (molti i "fai da te", quasi a dimostrare una presa di coscienza individuale all'interno della protesta collettiva), ma soprattutto nella

serietà, quasi caparbia, con la quale hanno studiato la legge per poterla contestare. Altro che solo voglia di non andare a lezione, altro che strumentalizzazione. Con una nota di dispiacere, dettata solo dal constatazione che gli anni passano, mi sembra di risentire alcuni commenti nel '68. Sicuramente simili le considerazioni di alcuni dirigenti scolastici, come la preside dello Stellini, che di nome fa Germini, in assonanza con il ministro, che dopo ogni possibile diniego alle richieste degli studenti, non ha trovato di meglio che dichiarare: «Gli studenti non avevano il diritto di sciopero, bravi quelli che hanno fatto l'autogestione fuori, perchè l'avevo autorizzata io e poi hanno anche pulito». Dove l'arroganza del "potere" si mescola al ridicolo di un perbenismo di maniera. E per fortuna che il Potere questo sì con la maiuscola, pur forse tentato, non ha seguito la senilità pericolosa dell'invito di Cossiga, a ripetere gli stessi tragici errori del passato.

Finito tutto dopo l'approvazione in Parlamento? Non credo sia possibile fermare l'avvenuta presa di coscienza di migliaia e migliaia di studenti. Continuerà dunque con forme diverse questa onda lunga.

Privare del futuro le nuove generazioni significa mortificare la stessa loro voglia di vivere. E non è per niente giusto.